

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Le conseguenze dell'elezione europea

Allo stato dei fatti regna una grande incertezza sulle conseguenze che potrà avere l'elezione europea. Si va da un massimo – l'ipotesi e l'impegno di Willy Brandt per una funzione costituente del Parlamento europeo – ad un minimo, per non dire ad uno zero: l'ipotesi secondo la quale l'elezione europea lascerà le cose come sono. Ma questa ipotesi non è attendibile. Nessuna elezione politica – ed in molti paesi ed in molti casi nemmeno nessuna elezione amministrativa – lascia le cose come sono per una ragione evidente: ogni elezione incide sui rapporti di forza tra i partiti e quindi fa avanzare o retrocedere le prospettive politiche di cui i partiti sono portatori.

Ciò che è vero è che, essendo la Comunità europea una organizzazione di nuovo genere, e per di più non stabile ma evolutiva perché concepita come un mezzo di transizione verso forme dotate di sempre maggiore capacità di decisione, non è possibile valutare l'elezione europea con la stessa facilità e con gli stessi criteri con i quali si valutano le elezioni nazionali. In causa è l'incertezza circa il modo con il quale i risultati dell'elezione si trasformeranno in decisioni e fatti concreti; incertezza, va aggiunto, che è solo adombrata, e per molti aspetti in maniera fuorviante, nella questione dei poteri del Parlamento europeo (che non ha senso finché non viene associata alle questioni della funzione esecutiva e della capacità di decisione del sistema comunitario nel suo insieme).

Acquista dunque un'importanza cruciale il problema dell'accertamento delle possibilità connesse con l'elezione europea. Non c'è altro modo per evitare risultati casuali, rendere massimi i vantaggi e minimi i costi. Come ogni altro fatto elettorale, l'elezione europea è una competizione. Essa non potrà non modificare la situazione del potere nella Comunità e negli Stati. Ma questo cam-

biamento, prima ancora dei risultati in termini di voti, dipenderà da ciò che le forze politiche, le forze sociali, e la stessa opinione pubblica, penseranno di poter ottenere e cercheranno di ottenere con l'elezione. In una misura ancora troppo modesta, questo processo è già in corso, ed ha già trovato una sede nelle riunioni europee per la formazione dei programmi elettorali europei dei partiti.

Questo dibattito, che è iniziato in seno ai partiti, va esteso senza perdere tempo alle forze sociali e all'opinione pubblica, anche allo scopo di creare aspettative di cui i partiti dovranno tener conto. Ci sono già dei dati di fatto che possono essere tenuti presenti. Sin dall'anno scorso, quando l'elezione europea era possibile, ma secondo molti non probabile e in ogni caso non ancora certa, si sono comunque prodotte delle conseguenze molto importanti sia per quanto riguarda i partiti sia per quanto riguarda i giudizi e gli orientamenti politici. Circa il primo punto i fatti salienti sono: la formazione di partiti europei o di raggruppamenti europei dei partiti, l'elaborazione di programmi europei – che comportano soluzioni europee per i maggiori problemi che travagliano gli Stati della Comunità – e l'annuncio della candidatura europea da parte di grandi personalità. Circa il secondo punto i fatti salienti sono la ripresa del tema dell'Unione economico-monetaria (particolarmente importante al riguardo è la dichiarazione comune Giscard-Schmidt, con l'indicazione della data del 1978, la stessa dell'elezione, per la ripresa della «marcia verso l'Unione economico-monetaria, punto di passaggio obbligato sulla via dell'Unione europea»), e l'idea di inquadrare le politiche nazionali di risanamento economico nella prospettiva dell'Unione economico-monetaria, e più precisamente di «preunione», cioè di preparazione delle premesse indispensabili (particolarmente importante, al riguardo, la presa di posizione di Stamatii del 25 marzo). Va ancora detto che questi effetti si sono prodotti sulla base della semplice possibilità dell'elezione europea: è dunque legittimo ritenere che le conseguenze dell'elezione europea diverranno sempre più importanti a mano a mano che la possibilità si tradurrà in certezza, ormai quasi acquisita, dopo l'accordo tra i laburisti e i liberali nel Regno Unito, e dopo la presa di posizione del Partito comunista francese.

Per queste ragioni il «Corriere della Sera», il «Gruppo Giovani dell'Assolombarda» e il «Movimento federalista europeo»

hanno organizzato le sedute di studio e di dibattito sui vari aspetti del problema, con particolare riguardo al rapporto tra elezione europea, Unione europea ed Unione economico-monetaria.

Dattiloscritto non datato (il titolo è del curatore).